

# Cooperazione VINCENZIANA

MARZO 2010 - n. 130



**A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere**

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 1, N. 1, marzo 2010 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino).

## ANNO VINCENZIANO: 350 ANNI DALLA MORTE DEI NOSTRI FONDATORI UNA SANTA TRA NOI E PER NOI: LUISA DE MARILLAC

**I**l 15 marzo 1660 moriva santa Luisa de Marillac. Ricorre così in questi giorni il 350° anniversario della sua morte. Non possiamo lasciare passare in sordina questo anniversario, poiché santa Luisa rappresenta parte della nostra anima di vincenziani. Essa ci insegna ad essere segno della tenerezza di Dio verso la povera gente. Ce lo insegna per essere stata una cristiana autentica che ha percorso nella sua vita un intenso cammino pasquale. La sua vita infatti fu segnata dal passaggio dal buio della sofferenza (quella intima e poco documentabile) alla luce dell'amore. In questo passaggio ha potuto toccare nella sua umanità che cosa volesse dire "essere povera" e, nello stesso tempo, "essere amata". Ha vissuto in sé l'abbassamento della croce come Gesù, poiché anche lei è stata crocifissa sentendosi rifiutata negli affetti e angosciata per l'abbandono persino di Dio. Ma come Gesù ha anche sperimentato la gioia della risurrezione mediante una vita d'amore.

**N**ella forza unitiva dello Spirito Santo Luisa ha realizzato l'unità della sua coscienza in Cristo, come ebbe a ricordare san Vincenzo all'indomani della sua morte: "Ah, sorelle mie, quale quadro Dio vi ha messo davanti agli occhi! E' un quadro ... che vi deve animare ad agire nello stesso modo, ad acquistare l'umiltà, la carità, la capacità di sopportazione, la fermezza nell'agire, e a tendere come lei a conformare le azioni con quelle di Gesù, realizzando quel che diceva san Paolo: Non sono più io che vivo, ma Gesù vive in me" (Coste X, 729).

**D**all'insieme di queste esperienze è emersa la figura di santa Luisa, donna capace di accarezzare il povero con la tenerezza di Cristo: "Per quanto riguarda la vostra

condotta verso i malati - istruiva le "sue" Figlie della Carità - non comportatevi come per abitudine, ma con molto affetto, informandovi accuratamente dei loro bisogni, parlando loro con molta dolcezza e compassione" (A 85).



**L**uisa è una santa che ben si adatta alla nostra modernità, poiché anche in questo tempo molte persone vivono il dramma di una scissione interiore e del sospetto verso Dio. E, come accadde a lei, addita la possibilità della propria redenzione mediante un cammino di carità che sa spendersi per gli altri. Con la sua vita ci ricorda che l'esperienza umana di ogni tempo e di ogni persona è nelle mani buone di Dio e della sua Provvidenza. E perciò abbandonati a queste mani è possibile attraversare il mare burrascoso della vita, perché come lei diceva: "Se saremo interamente sottomessi alla Provvidenza e ameremo fedelmente i suoi piani, siamo sicuri che, mai e poi mai, la sua Bontà ci abbandonerà; e tutto ciò che per noi, al presente, è pena e sconforto si trasformerà in grande consolazione" (L 286).



**A TUTTI I NOSTRI LETTORI E AMICI  
UN CARO AUGURIO DI BUONA E SANTA PASQUA**

## SUOR MARIA CRISTINA TOLA DAL CILE

Carissimi amici di Cooperazione Vincenziana, grazie per tutto l'appoggio che, per anni e anni, ho ricevuto da tutti voi attraverso la Rivista. I suoi articoli sono preziosi e li leggo con molto interesse. Con essi rivivo l'amicizia con tanti altri vincenziani sparsi nel mondo. I miei piccoli cileni mi chiedono di ringraziarvi. Sono tanti e bisognosi di tutto. Arrivano alla nostra Missione con gravi problemi di abbandono, di violenze e maltrattamenti. Noi Figlie della Carità diventiamo la loro nuova casa e facciamo di tutto per amarli, proteggerli e risanare le loro ferite interiori. Abbiamo una casetta con 35 bimbe e bimbi della strada, terribilmente segnati. Arrivano qui come animaletti e, un poco alla volta, si trasformano in bambine e bambini sereni. La Divina Provvidenza non abbandona mai chi soffre. Un abbraccio di cuore a tutti.



L'opera di suor Cristina è possibile vederla anche sul sito internet della *Fundacion Regazo*: [www.regazo.cl](http://www.regazo.cl) - Suor Maria Cristina si occupa del *Jardin infantil Regacito*.

## DA GABRIELLA: UNA STORIA MISSIONARIA

*Ho ricevuto questa esperienza da Gabry che ha vissuto il Natale in terra di missione. La sua lezione è valida per ciascuno di noi.*

Nel pomeriggio mi sono incamminata verso l'ospedale di Anchilo, ma prima di arrivarci ho incontrato una bambina di tre anni che gironzolava da sola. La mamma era ricoverata nell'ospedale della Missione con problemi mentali a causa delle tante violenze subite e della fame patita. Ha con sé un neonato denutrito che la sorellina porta in giro per l'ospedale. Al mio ritorno, la bambina mi ha seguito e in chiesa ha preso il Bambinello del presepio in braccio; voleva farlo dormire ma, mi ha fatto capire, non

chiudeva gli occhi. L'ho portata a casa, le ho fatto il bagno, ha indossato un vestitino nuovo, lungo fino ai piedi. Si è vista allo specchio per la prima volta, ha sorriso con un po' di timidezza. Mi ha detto di chiamarsi Ojela, ma all'ospedale la chiamano Amelia. Siamo andate nella cucina del Centro catechistico: c'era del pollo avanzato da mezzogiorno. Quando l'ha visto ha esclamato con grande sorpresa: "E' namà (carne)!". Ne ho scaldato una porzione e gliel'ho messa nel piatto, ma Ojela l'ha presa e l'ha infilata nella tasca del vestitino nuovo e mi ha detto: "No, non la mangio da sola, la porto alla mamma e al mio fratellino!". A quel punto ho capito che avevo incontrato Gesù Bambino!



Madagascar: bambine di Mazava

## PADRE ALBANO PASSAROTTO E I SUOI 44 ANNI DI MISSIONE



Padre Albano Passarotto CM

*Padre Albano Passarotto si trova in Madagascar da ormai 44 anni. Un vita intera dedicata, nella prima parte, all'evangelizzazione diretta dei poveri e, nella seconda, alla formazione dei giovani malgasci, che ormai sono*

*diventati la maggioranza dei missionari della Provincia del Madagascar. Ora che egli ha lasciato la direzione della formazione ai confratelli malgasci è ritornato all'attività apostolica. Lo abbiamo incontrato e gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua vita missionaria.*

**Quando sei partito per il Madagascar e quali sono stati i tuoi primi passi in missione?**

Sono partito subito dopo l'ordinazione sacerdotale ed un breve tempo vissuto a Scarnafigi. Sono stato ordinato prete nel 1965 e sono partito nel 1967. Eravamo subito dopo la guerra dei *Sei giorni* tra Israele ed Egitto, per cui il canale di Suez era chiuso. Allora non si veniva in aereo in Madagascar, ma in nave. Ho così fatto la circumnavigazione dell'Africa. Fu un viaggio faticoso, ma ero contento di realizzare la mia vocazione missionaria. Con me c'era padre Vicsa Carlo. Appena arrivato dovetti mettermi a studiare il malgascio. Lo studiai a Betroka. Insieme con me a studiare c'erano i padri Razzu, Zoppi Quintino e Caruso. Dopo pochi mesi fui inviato a Isoanala a sostituire il padre Stanta che partiva per un periodo di riposo. Al ritorno di padre Stanta sono andato a sostituire padre Strapazzon a Ranohira. Subito dopo ho avuto la mia prima destinazione: Isoanala. Io mi dedicavo al Centro missionario, mentre i padri Strapazzon e Gallistru andavano in *brousse*. Nello stesso tempo seguivo spiritualmente le suore Nazarene che avevano dato inizio alla formazione delle loro vocazioni ed al lebbrosario.

**Dopo questo inizio sei stato "sequestrato" per la formazione. E si può dire che il tuo principale servizio sia stato quello di preparare il futuro della presenza vincenziana nell'Isola.**

Proprio "sequestrato" no, ma certamente gran parte della mia vita missionaria, quasi trent'anni, è stata dedicata alla formazione dei giovani malgasci. Il frutto di questo mio lavoro lo si vede solo ora, che noi missionari *vasà* cominciamo a diventare anziani. Con il lavoro di formazione abbiamo messo la Congregazione nelle mani dei malgasci stessi. Quando noi *vasà* non ci saremo più spetterà a loro portare avanti l'opera missionaria. Attualmente sono 36 i seminaristi malgasci del nostro studentato di Fianarantsoa. L'inizio avvenne ai primi del 1977 a Ivohibé, e due anni dopo, il 27 settembre 1979, con padre Vaglia abbiamo dato inizio al Seminario Interno dei Vincenziani. Il primo candidato fu l'attuale Visitato-

re del Madagascar, padre François Benolo. Nel 1983 ho seguito come padre spirituale i nostri seminaristi per tre anni al seminario maggiore di Antananarivo, unico a quel tempo per tutto il Madagascar. Nel 1986 ci furono di nuovo dei candidati per il Seminario Interno, ma questa volta erano più numerosi (sei) per cui si aprì il seminario a Fort-Dauphin, in casa provinciale. Nel 1993 ci si spostò tutti a Ihosy a causa dei lavori di ingrandimento della casa provinciale. Ritornato a Fort-Dauphin, tranne un periodo in cui fui parroco a Ranohira, continuai nell'incarico di formatore.

**Ed ora che sei stato sostituito da una équipe malgascia nella formazione, che cosa fai?**

Ora sono coadiutore in una parrocchia sempre qui a Fort-Dauphin e mi occupo di una scuola per bambini poveri che alcuni anni fa avevamo aperta nella vecchia falegnameria della casa provinciale.

**Questa scuola rappresenta ora lo sbocco maturo della tua vocazione missionaria?**

Non è proprio così, perché mi sono sentito missionario a pieno titolo anche quando ero incaricato della formazione. Tuttavia ho sempre avuto una particolare attenzione, per passione personale della mia vocazione, alle situazioni di maggiore povertà. Durante la settimana seguo la scuola fondata alcuni anni fa per i bambini della strada. Si è iniziato circa sei anni fa ai piedi di un albero! Poi si è adattata, come dicevo, l'ex-falegnameria della missione, chiusa alla morte del fratello che la faceva andare avanti. Aumentando il numero dei bambini sono state rifatte alcune casette in legno e costruite altre come aule; una cosa molto semplice. Il tutto a nome della Famiglia Vincenziana di Fort-Dauphin.

All'inizio l'opera aveva un piccolo fondo e stava in piedi da sola, poi ho pensato io a cercarne da amici e benefattori. E' la scuola dei bambini poveri del nostro quartiere, tra i quali molti non hanno neppure il certificato di nascita (ne abbiamo fatti fare 350 in una volta sola!). Quest'anno ci sono circa 500 bambini (materna ed elementare) con 14 maestri e cinque persone per la cucina. A quasi tutti questi bambini assicuriamo almeno un pasto al giorno. Per molti è l'unico vero pasto. Tra cibo e stipendi è un grosso impegno, ma ho fiducia nella Provvidenza. Con la crisi politica a Fort-Dauphin è cambiato molto e c'è tanta povertà.

A differenza di altre scuole, stante che qui abbiamo i bambini che sono più in basso nella scala sociale, non chiediamo una vera retta mensile e diamo da mangiare a tutti, maestri e personale compresi. Ai genitori domandiamo una partecipazione (un euro al mese): e molti non possono darci neanche questo. Il presidente della Famiglia Vincenziana ed il diret-



Tolagnaro (Fort Dauphin): la scuola nata per iniziativa della Famiglia Vincenziana e di padre Albano Passarotto

tore della scuola si occupano del suo funzionamento. I bambini piccoli mi chiamano “il nonno”; per gli altri sono “il padre”. Per i maestri, il personale e i genitori, sono una sicurezza nel vedermi al loro fianco, qualunque cosa capiti o qualunque servizio abbiano bisogno. Sono il loro taxista, il sacerdote, il finanziatore dell’opera con gli aiuti dei benefattori, insomma il *factotum*.

### E com’è il lavoro in parrocchia?

La parrocchia sorge da oltre 50 anni nella parte nuova (Tanambao) di Tolagnaro (o Fort Dauphin), la zona popolare e più povera della città. I cristiani sono molto fervorosi. Ci diamo il cambio con il parroco per la messa quotidiana, cui partecipano ogni

mattina circa 150-200 cristiani di tutte le età. Al sabato e alla domenica la chiesa si riempie perché c’è anche il catechismo. Gli iscritti al catechismo sono circa 1.250 e si è dovuto dire basta perché non si sa più dove metterli. Ci sono una ventina di maestri laici che fanno il catechismo. I battesimi si fanno una volta al mese. Nell’ultima domenica abbiamo



amministrato 127 battesimi. La chiesa è intitolata a Santa Luisa de Marillac. Ci sono le Figlie della Carità che si occupano delle scuole (materna, elementari ed anche medie), oltre naturalmente dei poveri.

### Che messaggio vuoi lasciare ai lettori di Cooperazione Vincenziana?

Dopo tanti anni di missione confesso che sono contento della mia missione alla quale il Signore mi ha chiamato e ne sono riconoscente. Riconoscente anche a tutti coloro che mi sono stati vicini con la preghiera, l’amicizia e le offerte. A tutti prometto la mia preghiera ed amicizia.

## PADRE RAZZU DA ANALAVOKA CHIEDE UN MIRACOLO: C'È BISOGNO DI UN "FOYER" PER RAGAZZI.

La parola "foyer" indica una "casa famiglia". E certamente non è da immaginare secondo gli standard della nostra legislazione europea. In realtà si tratta di costruire due capannoni per dare ospitalità, durante i giorni di scuola, a una cinquantina di ragazzi che, dai villaggi circostanti, nel raggio di 30 e 40 km, hanno bisogno di frequentare la scuola nel centro di Analavoka. Anche Analavoka non è da immaginare come un paese della Brianza: è semplicemente un agglomerato di capanne abitate da circa 600 persone. E' però il centro di un Distretto che si trova sulla statale n. 27 che da Ihosy porta a Farafangana, in direzione di Ranotsara. E questa statale che collega i vari villaggi è, di fatto, una pista impervia di terra battuta, dove le rare macchine o camion che vi si avventurano restano sovente impantanati. Praticamente i villaggi tra loro sono isolati.

In questo villaggio già da tempo vi è una bella chiesetta dedicata a Gesù buon Pastore, costruita da padre Elli grazie agli aiuti della parrocchia san Filippo di Giussano, su disegno di padre Mombelli. Poco distante vi è la casa e la scuola, gestita da una piccola comunità di giovani suore francescane malgascse. Qui padre Razzu ha ricevuto dal vescovo il mandato di installarsi e di farne la sede della sua azione pastorale. Vi si trova ormai da un anno. E da qui parte per le sue tournées nei numerosi villaggi della zona. Ci sono qua e là richieste di battesimo, ma egli procede con prudenza. Di fatto vi sono varie comunità cristiane sparse che egli visita ed evangelizza. La gente è poverissima. Vive della coltura del riso e dell'allevamento di zebù. Ma il bisogno più grande di questa gente è la scuola per i loro bambini. La promozione umana passa attraverso la scuola e padre Razzu, come tutti gli altri padri, è impegnato a fondo in quest'opera, anche perché la gente non si fida delle scuole statali, le quali oltre che essere poche funzionano a corrente alterna. Sono infatti molti i giorni in cui i ragazzi restano a casa invece che andare a scuola. La scuola cattolica invece è una grande possibilità di sviluppo per le numerose famiglie *bara* di questa zona.



La Statale n. 27, denominata da padre Razzu, "pista nazionale dei cinghiali". Sovente camion e macchine sprofondano nelle buche di fango. E vi restano bloccate per giorni e giorni.



Nanarena, nei pressi di Analavoka. Padre Razzu con il sacrificatore (*lonaka*) del villaggio. L'*Azomanga* (il palo nel terreno della foto) è il punto socio-culturale più sacro di ogni villaggio *bara*.

Lo si può paragonare quasi come il tabernacolo per noi cristiani.

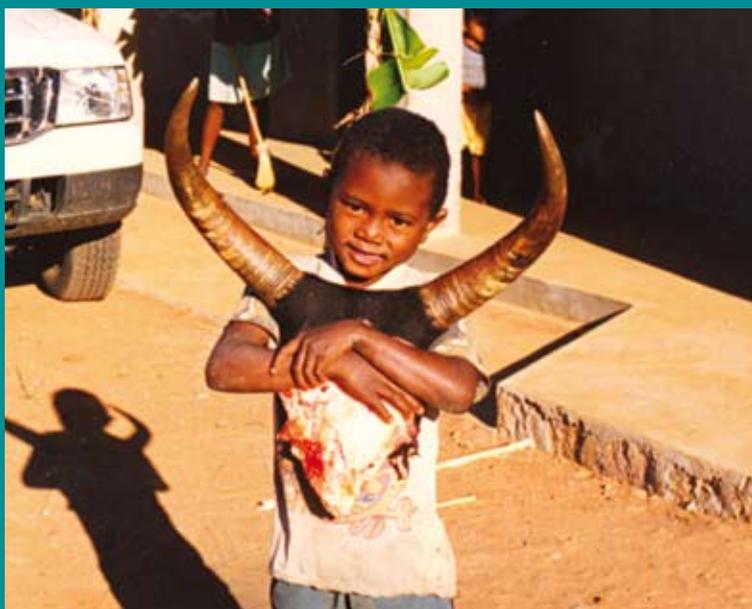
Come si può vedere, in questa *brousse* di Analavoka un lussuoso mezzo di trasporto è la bicicletta. Purtroppo però, trattandosi di biciclette importate dalla Cina, sono assai fragili per i sentieri del posto: per cui sovente sono rotte



**SCENE DALLA ZONA PASTORALE DI ANALAVOKA, DOVE OPERA PADRE RAZZU**



Analavoka: la piccola comunità cristiana del Centro missionario.



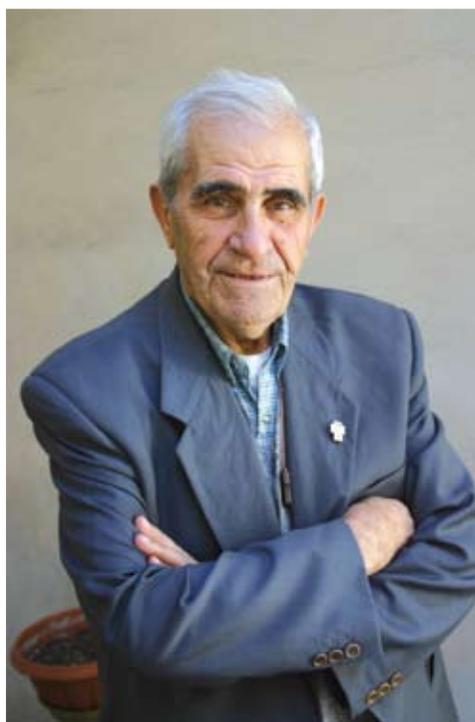
Zizù ha recuperato la testa dello zebù sacrificato per la festa. Nell'occasione di una grande festa si uccide sempre un bue.



Marokoliva: villaggio a circa 20 km di pista nella savana da Analavoka. Celebrazione nella chiesetta dedicata a san Francesco.

Ci scrive padre Razzu: “Nella scuola cattolica di Analavoka attualmente ci sono 200 alunni: 60 frequentano le medie ed il resto le elementari. Ma potremmo accoglierne molti di più se avessimo la struttura per ospitare i ragazzi dei villaggi, dove la scuola non c’è o è carente. Si pensi che la scuola media più vicina è a 53 km! La difficoltà aumenta per il fatto che Analavoka è un centro isolato e il recupero del materiale è assai costoso.

Il progetto non è grandioso. E’ semplice, così come sono umili le case della gente. Si tratterebbe di costruire due dormitori in mattoni con bagni, due refettori con due cucine rustiche per la cottura del riso, due pozzi per l’acqua, e l’arredamento indispensabile.



Padre Giovanni Razzu CM

Anche se si pensa a costruzioni semplici, il tutto rappresenta una somma notevole, a cui non potrei mai arrivare da solo. Non mi resta che fare appello alla sensibilità dei benefattori”.

In realtà, per chi come me ha potuto vedere di persona la situazione economica di questa regione *bara*, dove la gente vive ancora primitivamente in capanne spoglie, con muri in sterco e fango e con coperture di erba secca, questo progetto di padre Razzu appare certamente un’opera benefica.

Chissà se da queste poche righe potrà scattare una gara di generosità. Ci potrebbe essere una forma di adozione o di gemellaggio da parte di qualche comunità cristiana o di qualche scuola delle Figlie della Carità, anche soltanto di parte del progetto del Foyer, oppure la convergenza di piccoli aiuti per poter iniziare questa nuova opera.

Lasciamo fare alla Provvidenza. Chi desidera contribuire lo può fare attraverso Cooperazione Vincenziana.

## UN ASSIDUO LETTORE DIVENTA MISSIONARIO



Padre Antonio Granata CM

Padre Antonio Granata è stato ordinato sacerdote il 12 dicembre 2009 ed ora si trova già nella missione continuata di Udine. Egli è sempre stato un assiduo lettore e diffusore di Cooperazione Vincenziana.

La sua è una storia particolare. Da giovane, negli anni 1958-1966, aveva compiuto il percorso formativo nella nostra comunità vincenziana. Poi l'aveva lasciata e si era messo a servizio della sua mamma anziana e malata. Nello stesso tempo si era dedicato al lavoro come maestro elementare. In tale qualità ha conservato lo spirito vincenziano, offrendosi per andare nelle scuole meno appetibili dai colleghi, nei piccoli centri poco serviti. Si è anche messo a disposizione della comunità cristiana per quanto gli fu possibile nelle più svariate funzioni. Nei tempi liberi ha frequentato gli studi di teologia presso l'Istituto di Scienze religiose di Milano.

Arrivato alla pensione, ha ripensato alla sua vita e ha ritrovato il desiderio di condividere la nostra vita di missionari di san Vincenzo. Dopo alcuni anni di convivenza nella nostra Casa di Chieri e di Torino, ha ripreso gli studi ed ora è diventato sacerdote e missionario.

## DAI NOSTRI LETTORI E BENEFATTORI

Cooperazione Vincenziana non è una rivista specialistica. E' tutta fatta in casa con la pazienza e la cura dell'artigiano. Tuttavia è davvero speciale l'attenzione e l'amore delle persone che la leggono. Lo si vede dai bollettini che voi, lettori, inviate o come offerta per la pubblicazione della rivista oppure per le opere missionarie. Dopo la morte di padre Chierotti, la rivista ha potuto continuare a vivere grazie alla vostra generosità e al contributo di tanti di voi, lettori. Con il risparmio nei costi di gestione e con il vostro sostegno si è potuto mantenerla in piedi con dignità.

Tutto ciò mi fa nascere spontaneo il ringraziamento, che è anche il ringraziamento dei poveri delle missioni e dei missionari. Grazie a tutti per il sostegno che offrite con la vostra preghiera e le vostre offerte per la missione di apostolato missionario nel mondo.

Sono intanto arrivate varie lettere da cui raccolgo qualche spunto.

La prima lettera è di Padre **Richard McCullen**, l'antico Padre Generale della Congregazione, che da Dublino scrive: "La ringrazio per Cooperazione Vincenziana che ricevo regolarmente. Ne ammiro la vitalità missionaria. Che il Signore benedica abbondantemente l'opera".

Un'altra lettera è giunta dal più anziano ex-allievo di Scarnafigi, **Carlo Meroni**: "Ho un pensiero che mi ritorna sovente in mente, ricordando la prima e l'ultima preghiera che recitavamo lassù nel grande dormitorio: "Mio Dio, ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano!". Quanto scarso merito ho di essere nato in un paese cristiano, in una famiglia cristiana. Quanta responsabilità in più ho rispetto a chi è nato in un contesto molto diverso! In altri tempi e in altri luoghi, chi sarei stato?". E' certamente una grande bella domanda, caro Carlo. Ma da essa direi di far nascere un inno di lode al Signore che ti ha dato il dono della fede. E se te l'ha data, è perché la possa diffondere ad altri, anche solo mediante la preghiera.

Suor **Giuseppina Zingaro**, da tanti anni in Madagascar a Fort-Dauphin, scrive che ora si trova nella Casa Provinciale delle Figlie della Carità di Napoli in cura, nella speranza di poter rientrare presto in Madagascar. Racconta: "Nella mia assen-

za dal Madagascar, l'ambulatorio delle consultazioni generali è chiuso ma, per la cura dei malati di TBC, c'è una sorella malgascia, già formata al laboratorio di analisi che continua le cure. Prima che lasciassi il mio servizio, ho aiutato i miei poveri, prevedendo la mia assenza di tre o quattro mesi. Sono già passati otto mesi, spero che la Provvidenza non li abbandoni. Ora che sono più libera, prego continuamente, specialmente per i benefattori che ci aiutano per il nostro apostolato".

In questo anno vincenziano dall'Eritrea ci arriva la notizia che "quattro giovani sono entrati nella Congregazione iniziando il Seminario Interno ed altri due si sono impegnati nella Congregazione e definitivamente incorporati con la professione dei voti".



Eritrea: nuovi giovani per la Congregazione della Missione con il loro Visitatore p. Zerachristòs

## VIVERE LA FEDE ALLA SCUOLA DI MARIA

A CENT'ANNI DALLA NASCITA DI GIACINTA, LA PICCOLA PASTORELLA DI FATIMA

**G**iacinta Marto, la più piccola delle tre veggenti di Fatima, è nata l'11 gennaio 1910. Quest'anno ricorre il centenario della nascita. Insieme a suo fratello Francesco, è stata beatificata il 13 maggio 2000 da Giovanni Paolo II.

E' la cugina suor Lucia (morta nel 2005 sulla soglia dei 98 anni) a testimoniare che Giacinta fino a quando non fece l'incontro con la Madonna era una bambina come tutte le altre: le piaceva giocare; era un po' permalosa e faceva il broncio per un nonnulla; non si rassegnava facilmente a perdere; le piaceva ballare e le bastava il suono di un piffero rudimentale per metterla in movimento. Quando la Madonna irruppe nella sua vita, cambiò radicalmente. Prese sul serio i sacrifici per la conversione dei peccatori. Imparò a privarsi di tante cose per soccorrere i bambini di due famiglie bisognose. Si innamorò della preghiera fatta con uno slancio di amore sicuramente superiore alla sua età.

Il 23 dicembre 1918, 14 mesi dopo l'ultima apparizione, lei e Francesco vengono colpiti dalla "spagnola", ma mentre quest'ultimo si spegne in pochi mesi, per Giacinta il calvario è più tormentato perché sopraggiunge una pleurite purulenta, da lei sopportata e offerta "per la conversione dei peccatori e per riparare gli oltraggi che si fanno al Cuore Immacolato di Maria".

Un ultimo grande sacrificio le venne chiesto: staccarsi dai suoi e soprattutto dalla cugina Lucia, per un ricovero nell'ospedale di Lisbona. Qui si tentò di tutto, anche un intervento chirurgico senza anestesia per strapparla dalla morte, ma la Madonna venne a prenderla, il 20 febbraio 1920, come le aveva promesso. Aveva da poco compiuto 10 anni.

La fede è una grazia che brilla particolarmente nei bambini. In essi non ci sono grandi meriti (non hanno neanche avuto il tempo di procurarseli), eppure nei bambini, quando sono sorpresi dal dono di Dio, si manifesta quella disponibilità e generosità di



Giacinta, la più piccola dei veggenti di Fatima

aderire alla grazia che li rende di esempio per ogni credente. Attraverso di essi si manifesta il miracolo del cristianesimo, che nella sua sostanza è opera della grazia. La vita cristiana infatti si nutre alla radice, di una fede semplice e aperta alla luce e alle mozioni dello Spirito. Nella vita spirituale non si muove granché senza l'attrazione della grazia. I bambini ce lo ricordano e Gesù ci insegna che, se vogliamo accedere al Regno dei cieli, dobbiamo diventare come bambini.

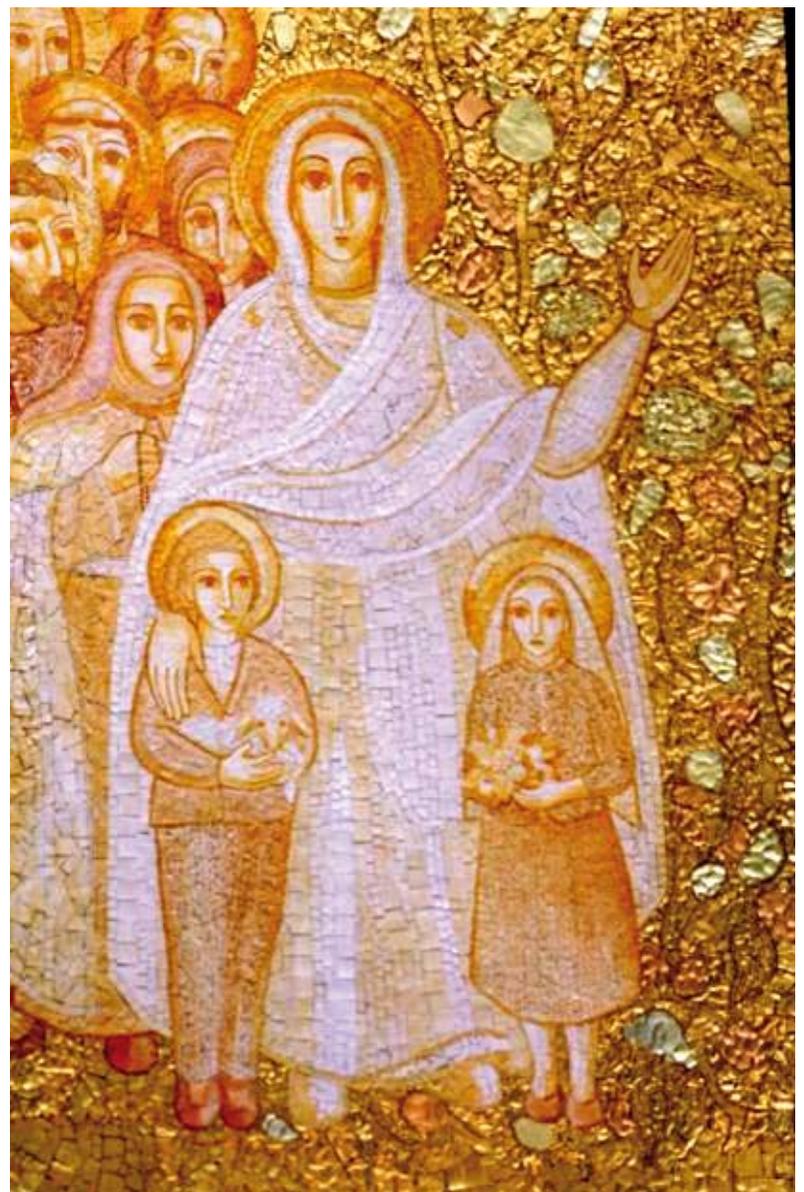
Quando da maggio a ottobre del 1917 i tre pastorelli ebbero le apparizioni della Vergine nella Cova da Iria, Giacinta aveva appena sette anni. Che cosa aveva di particolare? Nulla. Essa semplicemente si lasciò attrarre alla scuola della Vergine Maria. E che cosa imparò? Imparò soprattutto che il peccato oscura l'anima dell'uomo e lo deturpa. E al contrario la preghiera esprime la bellezza dello stare con il Signore. Non era perfetta, ma la grazia l'ha attratta a voler essere come la Madonna le chiedeva: di consacrare la sua vita alla conversione dei peccatori. E questa bimba di sette anni corrispose. Questa è la santità di questa bambina.

Già nella prima apparizione, - secondo la deposizione che ne farà Lucia - la Madonna chiese: "Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze ch'Egli vorrà inviarvi, in atto di riparazione dei peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?" - "Sì, lo vogliamo". - "Avrete dunque molto da soffrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto". Fu al pronunciare queste parole (La grazia di Dio ecc.), che la Vergine aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce molto intensa, come il riflesso che usciva da esse. Questa luce ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio più chiaramente di quanto non ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo, anch'esso comunicato, cademmo in ginocchio e ripetemmo intimamente: "O Santissima Trinità, io ti adoro. Mio Dio, mio Dio, io ti amo nel Santissimo Sacramento". Passati i primi momenti, la Madonna aggiunse: "Recitate il Rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra".

Troviamo qui un particolare che fa da parallelo con le apparizioni della Medaglia Miracolosa. La Vergine allarga le mani ed effonde sui pastorelli, ma

anche sul mondo, la luce della grazia (non solo delle grazie). In forza di questa luce, tutta interiore, da cui ogni credente può lasciarsi inondare, il cristiano cresce nell'amor di Dio: e ciò avviene non tanto attraverso uno sforzo umano, ma nella lievità della grazia - quasi senza che uno se ne renda conto -, la quale porta a praticare il bene con una semplicità sempre più disinvoltata, mentre i difetti, che legano l'anima al male, si dissolvono passo passo.

Anche la piccola Giacinta ha percorso questa strada. Racconta suor Lucia: "Giacinta fu quella a cui la Madonna comunicò una maggiore abbondanza di grazia, di conoscenza di Dio e di virtù. Aveva un portamento oltremodo serio, modesto amabile, che sembrava tradurre la presenza di Dio in tutti i suoi atti, proprio da persona avanti negli anni e di grande virtù. Lei era bambina solo negli anni. E' ammirevole come avesse compreso lo spirito di preghiera e di sacrificio che la Madonna ci raccomandò".

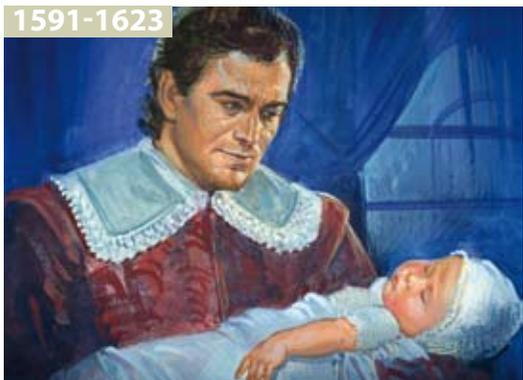


Mosaico di padre M.I. Rupnik a Fatima: la Vergine con i pastorelli

## SANTA LUISA DE MARILLAC, PATRONA DI TUTTE LE OPERE DI CARITÀ SOCIALE

Disegni di Nino Musio

1591-1623



Luisa nasce nel 1591. Non conosce la madre. Da suo padre, Luigi de Marillac, viene portata a quattro anni nel monastero reale di Poissy, dove riceve un'ottima educazione culturale. A 13 anni, alla morte del padre, stranamente, i suoi parenti la tolgono dal convento e la affidano ad un piccolo pensionato domestico, perché impari i mestieri di famiglia. Nella Parigi del tempo si respirava un grande fervore spirituale. Ella sentì la vocazione a consacrarsi a Dio e nel segreto del suo cuore

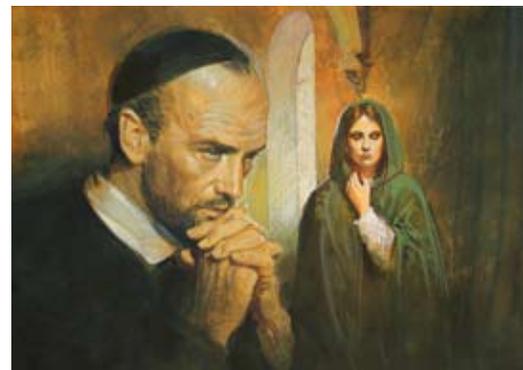
promise a Dio di consacrarsi come cappuccina. Ma il suo padre spirituale, padre Onorato de Champigny, sentenziò che non era volontà di Dio. Luisa ne soffrì molto sentendosi rifiutata, oltre che dalla famiglia, anche da Dio.



Tramontato il sogno di farsi cappuccina, dovette accettare il matrimonio che i parenti gli combinarono con Antonio Le Gras. Un brav'uomo, ma di salute instabile e di carattere difficile. Luisa si adattò alla realtà. Nell'ottobre dello stesso anno, il 1613, nacque Michele, il figlio che la farà tribolare per tutta la vita. Visse comunque un periodo abbastanza sereno, finché nel 1621 non capitò una misteriosa

malattia al marito. Luisa interpretò questa malattia come un castigo di Dio per non essere stata fedele al voto di consacrazione. Da questo momento entrerà in una notte oscura dello spirito.

1623-1633



Questa notte di tenebra spirituale si sciolse improvvisamente nel giorno di Pentecoste del 1623, per intercessione di san Francesco di Sales. Lo racconta lei stessa: "Dall'Ascensione alla Pentecoste ebbi un grande abbattimento dello spirito per il dubbio che avevo se dovessi lasciare mio marito per riparare il mio primo voto e per avere più libertà per servire Dio e il prossimo. Dubitavo inoltre se non dovessi lasciare anche il mio direttore spirituale per il grande attaccamento che provavo per lui. Ma soprattutto dubitavo che l'anima fosse immortale. Tutto questo mi tenne in una pena terribile finché il giorno di Pentecoste il mio spirito all'improvviso fu illuminato dai suoi dubbi. Capii che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti in una piccola comunità. Mi si rivelò che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non capivo come si sarebbe realizzato perché ci doveva essere un movimento di *andare e venire*. Fui pure assicurata che Dio mi avrebbe dato un altro direttore, che mi fece vedere, ma verso il quale provai ripugnanza. La terza pena mi fu tolta con l'assicurazione che, essendoci Dio, non dovevo dubitare di nulla".

Verso l'inizio del 1625 Dio le fece conoscere san Vincenzo, dalla cui amicizia durata 35 anni scaturirà il più grande movimento di carità dell'epoca moderna. Il 21 dicembre di quello stesso anno morirà il marito. Luisa ora era libera, ma non le era chiara la direzione che avrebbe dovuto assumere la sua vita. Entrò in un periodo di fibrillazione spirituale dandosi alla devozione, che, per

il suo carattere minuzioso, avrebbe rischiato di renderla scrupolosa. San Vincenzo le indicò la strada dell'abbandono alla Provvidenza e dell'onore nella tranquillità dell'anima il "volere e non volere di Dio".

Dopo alcuni anni, verso il 1629, san Vincenzo le fece fare il grande salto. Le affidò la cura e l'animazione delle *Confraternite della Carità* che, in seguito alle missioni popolari, erano sorte in molti villaggi intorno a Parigi. Luisa iniziò a visitarle assumendosi la fatica di lunghi e faticosi viaggi. Nei villaggi esaminava problemi, redigeva i verbali delle adunanze, rinnovava le cariche, dava direttive, rinnovava i regolamenti delle Carità, metteva ordine e rinnovava i gruppi, istituiva scuole popolari per le bambine. San Vincenzo capì di che stoffa era fatta questa



donna, che all'esterno appariva fragile e debole. La incoraggiò, soprattutto quando le si presentavano alcune contadinelle che avrebbero desiderato mettersi al servizio delle attività caritative con tutto se stesse e non solo con le loro elemosine.

Luisa stava scoprendo una "sua" via alla carità, segnata particolarmente dalla vita interiore in continuo abbandono allo Spirito Santo. Il 5 febbraio 1630, partecipando alla santa Messa celebrata da san Vincenzo, anniversario del suo matrimonio con Antonio, vivrà un momento di particolare intensità spirituale, simile alla *Luce di Pentecoste*, che lei chiamerà "sposalizio spirituale". Da questo momento, Luisa si sentirà sempre più attratta dalla via dell'amore di carità.

**F**ra le opere più belle e sofferte di santa Luisa vi è l'opera dei trovatelli, che raccoglieva i bambini abbandonati alle porte delle chiese, e le prigionie, dove i forzati delle galere venivano trattati come "bestie". Alle sue figlie insegnava: "Se ci discostiamo dal pensiero che i poveri sono le membra sofferenti di Gesù Cristo, infallibilmente sentiremo diminuire in noi le virtù della dolcezza e della carità".

**I**mmersa nell'amore di Cristo, che intendeva servire con le sue figlie nei poveri, Luisa raggiunse una profonda immedesimazione con il Signore. San Vincenzo disse di lei: "Mademoiselle Le Gras, io la considero morta alla natura da dieci anni; e, al vederla, si direbbe che sia uscita dalla tomba tanto il suo corpo è debole ed il suo viso pallido, ma Dio sa quale forza di spirito possiede".

**P**ossiamo affermare che Luisa è nata miracolosamente due volte: una volta fisicamente e socialmente, ed una seconda volta spiritualmente. La sua esistenza avrebbe potuto fermarsi alla prima nascita chiusa nel groviglio della sua paura; e vi erano tutti i presupposti perché rimanesse bloccata alla pura sopravvivenza. Dio l'ha portata invece, attraverso le vicende della vita, a rinascere mediante un nuovo patto con la vita. Lo Spirito Santo è stato il suo maestro interiore; san Vincenzo il direttore dell'anima e il padre nella carità. Così sorretta, attraversando i deserti della sua anima, ha potuto capire che cosa significhi solitudine, abbandono, tristezza e angoscia, che s'annidano nel cuore dei poveri.

Il 15 marzo 1660, precedendo di pochi mesi san Vincenzo, moriva affidando le sue figlie alla Madonna e lasciando loro come testamento di "avere molta cura nel servizio dei poveri e di vivere con grande unione e cordialità per imitare l'unione e la vita del Signore".

1633-1660



**I**l 29 novembre 1633 riunì nella sua casa le prime giovani per un esperimento. A Parigi era una novità che delle giovani si riunissero in Compagnia per essere al servizio dei più poveri. Fino ad allora le donne che avevano la vocazione di consacrarsi a Dio, dovevano vivere rinchiusi in convento. Lei, con l'appoggio di san Vincenzo, operò una rivoluzione. Diede alle giovani che si erano unite a

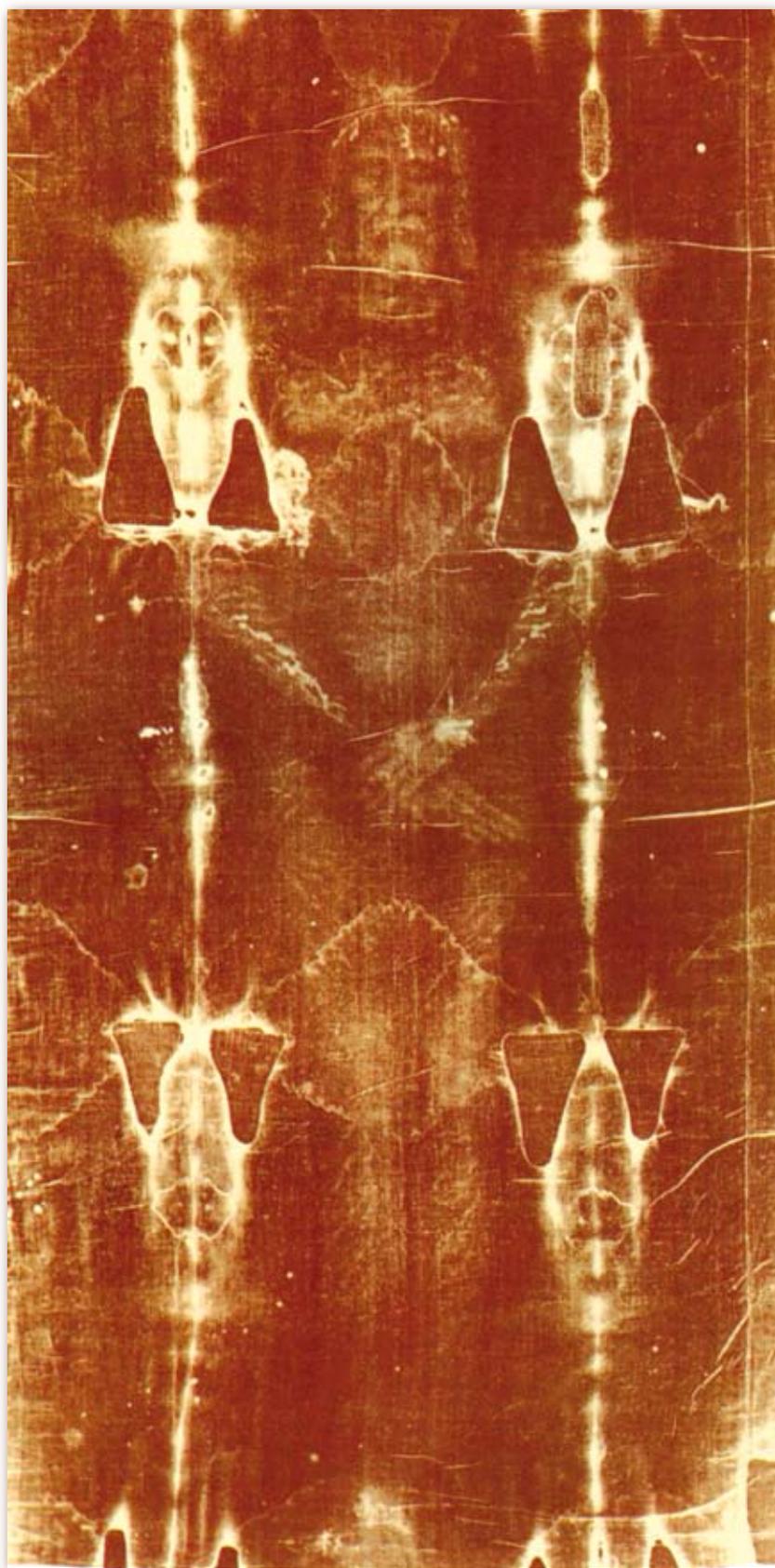


lei "per monastero la casa dei malati, per chiostro le vie della città, per cella una camera d'affitto, per velo la santa modestia, per grata il timor di Dio, per cappella la chiesa parrocchiale". Queste giovani erano povere contadine e, quindi, non avevano istruzione; ma Luisa le formò e coraggiosamente le mandò nelle case dei malati e negli ospedali, per onorare nei poveri le membra sofferenti del Corpo di Cristo.



## LA SINDONE: PROVOCAZIONE ALL'INTELLIGENZA, SPECCHIO DEL VANGELO

Dal 10 aprile al 23 maggio 2010 ci sarà a Torino l'Ostensione della Sindone. Nessuna ricerca sperimentale ha per ora chiarito, dopo cent'anni di studi, le modalità di formazione delle impronte sulla Sindone. Esse sono conseguenza del contatto della tela di lino con un corpo martoriato e ucciso, seviziato dopo la morte con una ferita al costato, come risulta storicamente sia avvenuto ad un solo uomo: Gesù Cristo.



Parte frontale della Sindone: negativo fotografico

### LE IMPRONTE DELLA SINDONE

**1.** Varie sono le impronte presenti sulla Sindone. Ciò che vi è di più appariscente è anche meno importante: e sono le macchie di disturbo. Si tratta delle macchie longitudinali che portano i segni delle bruciature dovute all'incendio di Chambéry del 1532. Queste si presentano sotto forma di due linee parallele con alcuni fori, a forma triangolare, che furono rammendati con pezze di tela dalle suore di Chambéry. In quell'occasione, le stesse suore, per dare consistenza al telo sindonico, cucirono sulla parte posteriore della sindone un telo di lino d'Olanda, che è stato tolto per la prima volta solo con il restauro del 2002. A intervalli regolari, sono visibili inoltre gli aloni a forma di rombo provocati dall'acqua usata per spegnere l'incendio (*all'altezza del petto e delle ginocchia*).

**2.** Vi sono poi le macchie di sangue che si sono prodotte sul lino per contatto (*sul negativo fotografico appaiono in bianco*). Sono particolarmente visibili: il rivolo a forma di 3 rovesciato sulla fronte; le macchie sui capelli della nuca; la ferita del costato e la colatura dietro alla schiena; i segni dei chiodi sulle mani e sui piedi e le loro colature lungo gli avambracci. Vi sono anche gli ematomi prodotti dal flagello romano a due punte, che ha lasciato un centinaio di colpi sulla schiena dell'Uomo della Sindone. Il primo dato assolutamente certo, dimostrato da studi diversi e indipendenti, è che queste impronte sono di sangue umano del gruppo AB. Il sangue contiene Dna umano maschile. L'elevata quantità di bilirubina riscontrata nel sangue è indice di persona fortemente traumatizzata prima della morte. Risulta inoltre evidente che tali impronte si sono formate per contatto diretto del lino con un cadavere. Il sangue, coagulato sulla pelle ferita, si è trasposto sulla stoffa per fibrinolisi, fenomeno che causa un parziale ridiscioglimento dei coaguli di sangue durante le prime trentasei ore di contatto.

**3.** Vi è infine l'immagine vera e propria, ovvero la doppia impronta che appare sul lino – frontale e dorsale – dell'Uomo sindonico. Questa immagine è un

negativo fotografico, per cui è meglio definita quando la si fotografa, e si ottiene un positivo. La caratteristica di questa doppia immagine è di essere tridimensionale, non ha linee nette di demarcazione e si è formata sicuramente dopo la deposizione del sangue sul lino, perché sotto le macchie di sangue non è presente. L'ingiallimento del tessuto che forma l'immagine interessa solo uno strato molto superficiale delle fibrille del lino con cui è fabbricata la stoffa. Quando nel 2002 si diede l'ultima sistemazione alla sindone e in particolare furono fatti gli ultimi restauri sul telo, si ebbe una sorpresa. Tolto il telo del lino d'Olanda che ricopriva la parte posteriore della Sindone, per la prima volta si è potuta vedere il retro e si è constatato che, mentre le macchie di sangue hanno trapassato il lino, non ci sono le impronte dell'immagine sul retro.

#### PER LA TRADIZIONE LA SINDONE HA AVVOLTO IL CORPO DI GESÙ

Tutte le impronte della sindone hanno la caratteristica di corrispondere in maniera sorprendente alla descrizione della Passione di Gesù raccontata nei Vangeli. E così la tradizione che ha portato fino a noi questo telo di lino racconta che esso ha avvolto il corpo del Signore come dice il Vangelo: "Giovanni, chinatosi, vide le bende per terra (*othonia keimena*) e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma avvolto a sé stante" (Gv 20, 5-7). Che cosa sono queste "bende"? Si tratta del lungo lenzuolo funebre - la Sindone - che, ripiegato sotto e sopra il corpo di Gesù, lo aveva avvolto e che ora si trova disteso (*keimena*), cioè "abbassato in orizzontale", "afflosciato" come se vi fosse stato sottratto il corpo che conteneva; e insieme si intendono anche le fasce ricavate dalla stessa tela di lino che lo legavano intorno al corpo.

#### IL VIAGGIO DELLA SINDONE NEL TEMPO

Dopo la Palestina, ritroviamo la Sindone nel VI secolo a Edessa, dove si diffonde in quel tempo un particolare tipo di ritratto di Cristo che ha molte somiglianze con il volto sindonico. Lo studio delle pieghe del telo sindonico permette di capire come per un certo periodo di tempo esso dovette essere esposto ripiegato, in maniera da mostrare solo il volto di Cristo. Nel IX secolo la Sindone viene trasferita a Costantinopoli: qui la venera Ludovico VII di Francia e viene citata nel 1204 da un cavaliere francese, Robert de Clary, che la vede durante la IV Crociata. Nel 1353 la Sindone risulta in possesso di Goffredo de Charny, a Lirey, in Francia. Nel 1453 la Sindone diviene proprietà dei duchi di Savoia che la trasferiscono a Chambéry. Nel 1502 viene costruita la *Sainte Chapelle* proprio per custodire questa reliquia. Nel 1578 il duca Emanuele Filiberto trasferisce la Sindone a Torino per

abbreviare il faticoso viaggio di san Carlo Borromeo, che aveva deciso di recarsi a piedi a Chambéry per venerarla a scioglimento del voto fatto in occasione della peste del 1576.

#### CONFERME ATTRAVERSO LO STUDIO DEI POLLINI

Lo studio e l'analisi dei pollini presenti sulla Sindone ha permesso di stabilire che il telo è stato esposto in Palestina, a Edessa e a Costantinopoli. Delle cinquantotto specie di pollini identificati sulla Sindone dal botanico Max Frei, una trentina sono di piante che non esistono in Europa, ma crescono in Palestina e molte sono tipiche e frequenti a Gerusalemme e dintorni. È interessante anche segnalare che nelle parti del tessuto della Sindone che si sono potute esaminare non sono state trovate tracce di fibre di origine animale, nel rispetto della legge mosaica che prescrive di tenere separata la lana dal lino (Dt 22, 11); le uniche (minime) tracce di altre fibre rinvenute sul telo sono di cotone del tipo *Gossypium herbaceum*, diffuso nel Medio Oriente ai tempi di Cristo. Per quanto riguarda poi le sostanze che nel corso del tempo si sono depositate sul telo, si è scoperto che particelle di materiale terroso, prelevate dalla Sindone in corrispondenza dell'impronta dei piedi, contengono aragonite con im-



purezze di stronzio e ferro; campioni presi nelle grotte di Gerusalemme sono risultati essere molto simili. Un altro elemento rinvenuto sul telo sindonico è il *natron* (carbonato basico idrato di sodio), utilizzato in Egitto nell'imbalsamazione per la sua proprietà di assorbire l'acqua, e utilizzato anche in Palestina per la deidratazione dei cadaveri. Sulla Sindone è stato trovato anche aloe e mirra. Queste sostanze erano usate in Palestina ai tempi di Cristo per la sepoltura dei cadaveri. Dunque, tutta una serie di elementi conducono ad attribuire la Sindone all'epoca di Gesù, confermando i dati della tradizione storica che identifica il telo sindonico con il *Mandyllion*, l'immagine

del volto di Gesù nota in Oriente fin dai primi secoli del cristianesimo.

### IL MISTERO DELL'IMMAGINE SINDONICA

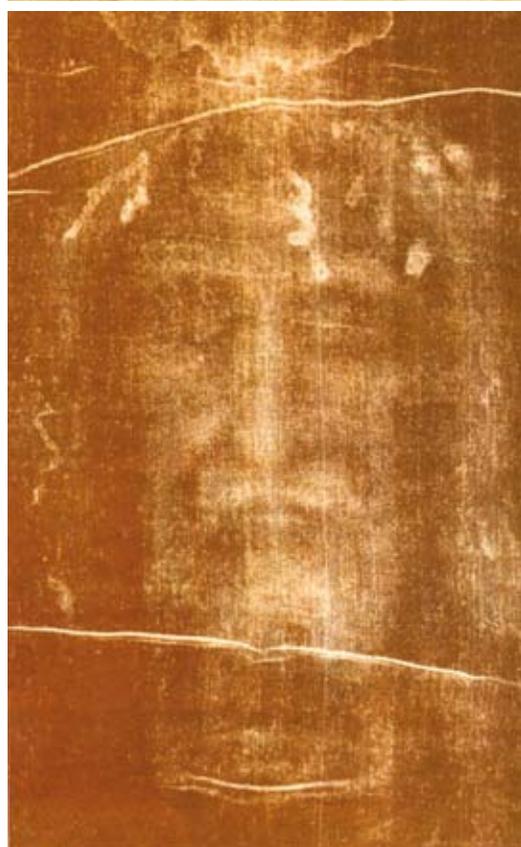
Da quando nel 1898 il fotografo Secondo Pia si trovò sorprendentemente di fronte a un negativo fotografico, i più disparati tentativi sperimentali condotti non hanno permesso di ricostruire sperimentalmente un'immagine simile a quella della Sindone. L'immagine del corpo è impressa in modo ancora oggi scientificamente inspiegabile.

Quello che è certo è che l'immagine non è dipinta: non esiste infatti alcun pigmento organico o inorganico sul telo, e il colore giallo traslucido dell'immagine non è dovuto ad alcuna sostanza di apposizione, ma è causato dalla disidratazione e ossidazione delle fibrille più superficiali; venticinque diversi tipi di solventi non degradano o cancellano l'immagine. Ugualmente si può dire che l'immagine non è stata ottenuta per strinatura, ovvero per bruciature superficiali del lino: nonostante tutti gli esperimenti non è stato possibile ottenere un'immagine con le stesse caratteristiche chimiche e fisiche di quella della Sindone, usando ad esempio un bassorilievo riscaldato o con unguenti di vario tipo deposti su un cadavere.

Dal punto di vista della spiegazione scientifica, la Sindone resta un mistero. Ci sono alcuni elementi che recentemente hanno portato a formulare una nuova ipotesi. Eccoli:

1. L'immagine dorsale non è influenzata dal peso del corpo; 2. l'immagine è una proiezione verticale del corpo su un piano orizzontale; 3. l'immagine è tridimensionale per la differente diversità di colore dovuto alla diversa distanza del telo dal corpo; 4. dai decalchi ematici si deduce che il corpo è stato avvolto nel lenzuolo entro due ore e mezza dopo il decesso ed è rimasto nel lenzuolo meno di qua-

ranta ore, poiché non ci sono segni di putrefazione; 5. se il corpo fosse stato estratto da lenzuolo, ci sarebbero sbavature dell'immagine che invece non si notano, per cui le impronte dimostrano che non c'è stata estrazione meccanica. Tutte queste



Positivo e negativo fotografico del Volto

considerazioni hanno portato alcuni ad ipotizzare che l'impronta si sia prodotta per radiazione. Si tratterebbe di una specie di irraggiamento

radioattivo dovuto alla trasformazione della materia in energia, secondo la famosa formula di Einstein, per cui la realtà fisica si smaterializza in energia se portata alla velocità del quadrato della luce. Potrebbe essere che sia stata l'energia sprigionatasi nel momento del fenomeno della risurrezione di Gesù a lasciare impressa quell'impronta sul lino. Evidentemente simile ipotesi non può essere verificata, perché dal punto di vista scientifico questo esperimento non è riproducibile. Questa ipotesi appare fascinosa, poiché in questo caso noi avremmo riprodotti sulla Sindone non solo i segni della Passione del Signore, ma anche la memoria della sua Risurrezione corporea.

### CONTRO LA DATAZIONE DEL C14

Nel 1988 si sottopose un piccolo pezzo marginale del telo sindonico alla datazione con il metodo del C14. L'elaborazione dei dati fornì un'età del tessuto compresa fra il 1260 e il 1390 d.C. Sui *media* di tutto il mondo fu lanciato l'annuncio che "la Sindone era un falso medioevale". Ma a vent'anni di distanza presso gli studiosi questa datazione, dopo il primo clamore, è rientrata piuttosto nell'ombra, poiché tutte le altre prove la contraddicono. Tale datazione infatti è fortemente messa in discussione per due principali motivi: a) la datazione del Carbonio 14 non è assoluta, soprattutto se si tratta del peso atomico di piccoli pezzetti di reperto, come è stato per la Sindone; b) il peso atomico può essere stato falsato perché la Sindone è stata esposta, sia al fumo e al calore di almeno due incendi, sia a molteplici esposizioni alla luce di candele o del sole.

### IMPOSSIBILE IL FALSO MEDIOEVALE

E' l'osservazione stessa della Sindone che smentisce l'ipotesi del falso medioevale. Il Medioevo ignorava gli aspetti tecnici della crocifissione romana. Quindi è assai strano che

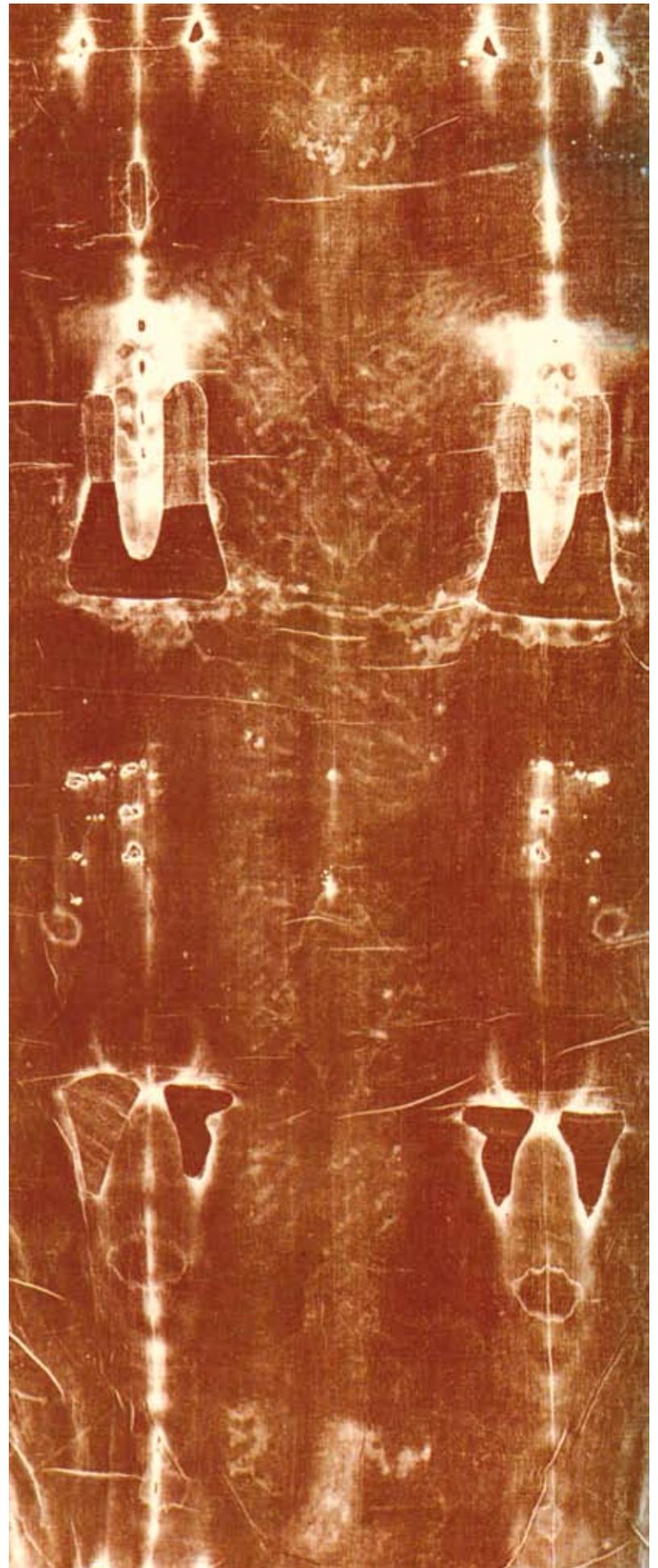
l'ipotetico falsario medioevale della Sindone sia stato in grado di riprodurre qualcosa che non poteva assolutamente sapere.

1. Non avrebbe potuto immaginare una figura *al negativo fotografico*, quando solo nel XIX secolo - con l'avvento della fotografia - si viene a conoscere il meccanismo del negativo-positivo.
2. Non avrebbe saputo riprodurre fino al dettaglio più minuto le ferite inferte da un flagello romano, con le abrasioni indotte dai tasselli d'osso o di metallo.
3. Non conosceva l'uso di configgere i chiodi tra le ossa del polso. Si pensava nel palmo delle mani, come tutta l'iconografia medievale ci mostra. L'inserimento del chiodo tra le ossa del carpo aveva come effetto quello di ledere il nervo mediano, determinando la retroflessione dei pollici, come si vede chiaramente nella Sindone, ove le mani si presentano solo con quattro dita per effetto di questa lesione.
4. Ugualmente gli sarebbe stato difficile immaginare l'asta orizzontale della croce separata da quella verticale, e riprodurre sul corpo martoriato della vittima anche i segni impressi dal *patibulum* di cui, nel Medioevo, non si supposeva l'esistenza.
5. Come avrebbe potuto infine immaginare l'addensarsi del sangue e del siero nella zona pelvica, in conseguenza della posizione "a culla" assunta dal corpo durante il trasporto verso il sepolcro? Oppure le colature di sangue sulla schiena o sulle braccia? O le tumefazioni sullo zigomo e sul naso, o infine quella realistica nudità che mai il Medioevo avrebbe accolto, nella propria simbologia, anche più naturalistica?

#### CONCLUSIONE

In conclusione tre sono le considerazioni da tenere presenti. 1° La scienza, oggi, non è più quella scienza assoluta che abbiamo ereditato dalla concezione positivista del sec. XIX, secondo cui la scienza sarebbe un sapere certo. Nel concetto attuale di scienza i risultati della ricerca non possono mai essere definitivi, ma sempre e soltanto revisionabili: perciò la scienza è sempre ipotetica e probabilistica. Di conseguenza non possiamo attenderci una parola definitiva dalla scienza. 2° La Sindone, invece, è un reperto storico, e perciò va indagata secondo il metodo della conoscenza storica. Tale metodo è basato sulla *convergenza degli indizi*, per cui quanto più un'ipotesi ha in suo favore un maggior numero di indizi, tanto più ha la probabilità dell'autenticità. Ora gli indizi della Sindone convergono tutti nella medesima direzione dando consistenza all'ipotesi che sia l'autentico telo funebre che ha avvolto il corpo del Signore Gesù Crocifisso. 3° Piena di fascino, infine, è l'ipotesi che la Sindone conservi persino i segni della sua Risurrezione corporea.

Tutto ciò lascia comunque intatto il mistero della Sindone. Per noi è un'occasione per ricordare la grazia della nostra Redenzione ottenuta con il sacrificio di Cristo.



Negativo della parte dorsale della Sindone con i segni della flagellazione



## IL PASSAGGIO DEL CICLONE HUBERT SUL MADAGASCAR

Secondo le ultime stime il ciclone tropicale Hubert, che si è abbattuto nel sud-est del Madagascar nella zona compresa tra Tamatave, Mananjary e Fianarantsoa, tra il 13 e il 15 marzo 2010, ha ucciso circa 84 persone e ferite più di 85.000.

Il ciclone tropicale Hubert è il primo a colpire l'isola dall'inizio della stagione dei cicloni, che nell'emisfero sud si verificano tra ottobre e maggio. Le intense piogge hanno causato straripamenti in tutta la zona e il rischio di epidemie dovuto alla situazione è elevato.

Incalcolabili sono i senza tetto e le famiglie con la casa danneggiata dalle inondazioni, migliaia di persone in stato di emergenza che necessitano di immediata assistenza (cibo, riparo, acqua potabile...); l'85% dei raccolti di riso, mais e fagioli sono distrutti; sono morti per annegamento molti zebù; le vie di comunicazione e i ponti sono danneggiati; elettricità e telefoni sono fuori uso. Molte strade sono interrotte e molti villaggi al momento sono isolati.

Particolarmente colpiti sono stati i nostri confratelli della diocesi di Farafangana, dove opera padre Tolu. Ma il ciclone ha colpito, anche se meno centralmente, la zona di Ihosy. Ha distrutto il ponte di Sahambano, che collega Ihosy con Ranotsara e Iakora: padre Strapazzon era in viaggio ed è stato bloccato. Non avendo ulteriori notizie si pensa che non abbia avuto danni. Nella zona di Ihosy, tranne gli allagamenti che hanno distrutto le colture, non ci sono stati morti.

### UFFICIO DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

A partire da questo numero COOPERAZIONE VINCENZIANA, essendo stata registrata presso il tribunale di Torino, viene stampata a Venaria (Torino). Dobbiamo ringraziare la tipografia "Sorriso Francese" di Genova che finora aveva assicurato la stampa della rivista. In questo modo, registrazione, redazione e amministrazione vengono unificate a Torino. Nonostante questo cambiamento, Cooperazione continua la sua storia lungo le linee tracciate da padre Chierotti.

La rivista non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. Lettori e amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione.

#### La posta va indirizzata a:

**P. Lovera Roberto** - Casa della Missione  
Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - tel. 011-543.979

### AVVISO IMPORTANTE

Le Poste Italiane, a partire dal 2 aprile 2010, cambieranno i bollettini postali. Ci sarà un tempo in cui saranno accettati ancora i vecchi bollettini. Di conseguenza chi volesse inviare un'offerta, può continuare per i prossimi mesi a mandare la sua offerta sul vecchio bollettino con il vecchio numero di CCP 12663191. Nel caso che la Posta non lo accetti, chiedi e compili un bollettino in bianco, che verrà fornito dalla Posta stessa, sul nuovo conto corrente **CCP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione**. Con il prossimo numero di Cooperazione Vincenziana verranno forniti i nuovi bollettini. Ci scusiamo per il disagio, determinato dalle Poste.